

Voglio ricordare Mirella Macera con immensa gratitudine per il suo costante e competente sostegno nel lungo percorso di valorizzazione del Catello di Govone.

Ornella Ponchione



Quali vive dimore di un Piemonte antico, nobile e generoso, castelli e residenze ci catturano col sottile richiamo della memoria.

Sature di favolosi sogni, intriganti vicende, soprusi e sfide, queste preziose icone di un patrimonio impareggiabile – recuperato negli ultimi decenni da audaci tentativi e, progressivamente, per volontà diffusa – approdano ai nostri giorni da età recondite e genti sconosciute.

Tra lievi sospensioni e magici scenari in Langa, Roero e Monferrato, quasi a perenne monito dei posteri, ogni maniero attesta il suo valore. Reperto pulsante e percettibile di tratti della nostra evoluzione, serbando l'eco di lontani eventi iscritti nelle mura, evoca in noi – visitatori attenti – romantiche atmosfere ed ere burrascose, nobili esistenze e personalità avvincenti, vezzose consuetudini e vizi inconfessati.

Sullo sfondo quieto di assolate colline, interni sontuosi o spogli, ariosi *parterre* e angusti vialetti invitano a cogliere la singolare grammatica della bellezza nell'opera imponente che abbiamo ereditato. E dunque a leggere, nel nostro humus, le tracce inalterabili di una cultura di vita, che va oltre se stessa.

Antonella Saracco

**Il fascino segreto dei castelli**

Antonella Saracco

## **Il fascino segreto dei castelli**

**Istanti di charme  
tra Langhe Roero e Monferrato**



**Ritrovarsi Edizioni**

## Collana CRISTALLI

*ideata e diretta da Antonella Saracco*

Spazi naturali, ritratti umani, suggestioni evocative e sentimenti estetici prendono vita da semplici frammenti percettivi, sollecitando veloci connessioni tra occhio e immagine, tra realtà e vissuto.

In questo volume l'autrice esplora e interpreta il fascino di alcuni castelli del Piemonte, in un ideale itinerario tra Monferrato astigiano, Langhe e Roero. Sensazioni soggettive attraversano spazio e tempo per tracciare figure, eventi e atmosfere che ne hanno segnato essenza e storia, restituendo l'impressione del momento.

La raccolta, corredata da fotografie dell'autrice e dalle note esplicative di Ornella Ponchione – anima e cuore del Castello Reale di Govone – vuole anche essere un riconoscente omaggio alla compianta Mirella Macera, storica direttrice del complesso monumentale di Racconigi.

La pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione dell'Associazione culturale "Ritrovarsi" e del Centro di Promozione culturale "Govone e il Castello".

Antonella Saracco

# Il fascino segreto dei castelli

Istanti di charme  
tra Langhe Roero e Monferrato

*In copertina: scorcio del Castello Reale di Govone.*

Tutte le fotografie sono di Antonella Saracco.

La riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo  
e/o la diffusione telematica di questa opera sono vietate  
senza autorizzazione dell'autrice. Tutti i diritti riservati.

© Antonella Saracco - Ritrovarsi edizioni, 2018  
ISBN 9788897532125  
KL Fotocomposizione - Robilante (CN)  
Stampa: Impressioni Grafiche - Acqui Terme (AL)  
aprile 2018

**Ritrovarsi Edizioni**

*In omaggio a Mirella Macera,  
storica direttrice  
del Castello Reale di Racconigi*

## *Ricordo di Mirella Macera*

Mirella Macera ha assunto la direzione del Castello di Racconigi nel 1994 e fino al 2010, anno della sua morte, si è dedicata anima e corpo alla valorizzazione del Castello e del suo Parco, oltre che agli altri numerosi incarichi che aveva assunto nel corso degli anni (tra cui ricordo il suo incarico di direzione del restauro dei Giardini della Venaria Reale e di direttrice dei cantieri di restauro della Cappella della Sindone).

Mirella credeva profondamente nel suo lavoro, nell'importanza di tutelare e di valorizzare il patrimonio culturale, e lo faceva con rigore ma anche con spirito di innovazione non convenzionale, con intelligenza ma anche con fantasia, sempre circondata da una squadra di giovani nei quali credeva fortemente e che formava affinché imparassero a “prendersi cura”

del bello che li circondava. Concetto, quello di “cura”, che le era particolarmente caro e quando eri con lei sentivi che davvero si prendeva cura di tutto e di tutti. Anche quando, come funzionario della Soprintendenza ai beni culturali, percorreva la provincia di Cuneo, sostenendo le Amministrazioni comunali, gli Enti religiosi e le Associazioni culturali che si accingevano a recuperare il patrimonio che fa ricca quella provincia, con molti dei castelli di cui si parla in questa pubblicazione.

Voglio ricordare qui solo alcuni degli ambiti di valorizzazione del Castello e del Parco di Racconigi, su cui ho personalmente lavorato con Mirella: le mostre nel Castello e nei Giardini, gli spettacoli in collaborazione con il progetto Cantoregi, il progetto “Il Regio a Racconigi”, la Biennale di scultura contemporanea, per finire con un suo sogno che non si è mai realizzato, la scuola per giardinieri di giardini e parchi storici nel Castello di Racconigi.

Tra l'altro, voglio anche ricordare che grazie al lavoro di Mirella, il Parco di Racconigi ha ricevuto il premio di “Parco più bello d'Europa”, pochi mesi dopo la sua morte.

Lavorare con Mirella era una continua scoperta di nuove idee, di nuovi traguardi da raggiungere, ma non era mai faticoso. Il suo sorriso contagioso, le sue risate, la sua ospitalità nella casetta del Parco di Racconigi, restano uno dei ricordi più belli del periodo in cui ho lavorato all'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte. Con lei non ci si stancava mai di immaginare nuovi modelli di sviluppo nel campo della valorizzazione dei beni culturali, e spesso si faceva notte a ragionare e a “raddrizzare le gambe al mondo”.

Ringrazio l'autrice di questo volume, che ha voluto dedicarlo a Mirella: lei ne sarebbe stata felice e orgogliosa.

*Daniela Formento*

L'area di Langhe-Roero e Monferrato, patrimonio UNESCO, è un territorio ricchissimo: lo testimoniano i tanti beni storici e architettonici presenti, tra cui spicca un'importante presenza di residenze e castelli. Un patrimonio composito e di grande importanza e bellezza, capace di testimoniare la nostra storia e come questa si è intersecata con fattori culturali, artistici e naturali, in primis il paesaggio. Risorse che devono essere promosse e riscoperte, e da cui possono trarre benefici tanto il settore turistico quanto le comunità che vivono in questi luoghi.

Un patrimonio eccezionale, per la cui valorizzazione ha svolto un lavoro fondamentale il compianto architetto Mirella Macera, cui questo volume è dedicato: una donna capace e appassionata, che ha dedicato la vita alla sua pro-



fessione e ai beni culturali della nostra Regione, riuscendo a coniugare il rigore della tutela con la capacità di modernizzare l'organizzazione, guardando al di là delle rigidità della burocrazia.

L'architetto Macera lascia al Piemonte e al mondo della cultura un'eredità grande e importante, tra cui non possiamo non annoverare il recupero del Castello di Racconigi: splendida residenza reale, capace di attrarre numerosi visitatori e di inserirsi sempre più nel circuito regionale delle Residenze Reali Sabaude, grazie a diverse iniziative culturali, tra cui la recente rassegna "Teatro a Corte".

*Antonella Parigi*  
Assessore alla cultura e al turismo  
Regione Piemonte

## *Presentazione*

I castelli del nostro territorio, di solito contornati da piccoli borghi antichi, hanno da sempre la funzione di conservare l'assetto urbanistico del luogo, insieme alla cultura e alla tradizione.

Ogni maniero, infatti, segna e arricchisce il sito circostante, identificandolo, preservandone la configurazione originaria e connotandosi come punto di riferimento nell'ambito spazio-temporale: mentre riempie un preciso spazio, si colloca anche nel tempo, guidando la storia.

In questa breve rassegna di elementi emblematici del nostro patrimonio monumentale, castelli e residenze appaiono non solo come veri e propri archivi di memoria/e, ma anche contenitori di eventi, luoghi di charme e di accoglienza turistica e ristorativa, in virtù di una costante e diffusa opera di rifunionaliz-

zazione, che ne garantisce l'utilizzo, tutelandone l'identità.

Riproposti oggi quali vitali centri di aggregazione sociale, questi notevoli complessi architettonici e artistici attivano attorno a sé – e dentro le proprie mura – curiosità e interesse per la storia vissuta e i richiami a fatti reali o leggendari che aiutano a ricostruirne epoche e vicende.

Nell'apertura di siti rimasti a lungo sconosciuti, se non trascurati, a un pubblico sempre più folto e appassionato, lo sguardo del sociologo non può che intravedere, inoltre, nuovi orizzonti di appartenenza e impegno per giovani intraprendenti e motivati.

Questo libro, dedicato anche a loro, rappresenta una traccia saliente, corredata da un puntuale apparato iconografico, di potenti immagini simboliche che, presenti nella nostra quotidianità, invitano alla scoperta e alla conoscenza.

*Renato Grimaldi*

Direttore del Dipartimento di Filosofia e  
Scienze dell'Educazione  
Università degli Studi di Torino

## *Prefazione*

Brevi, ma esaurienti “soste” in nobili castelli che tracciano un itinerario fantastico tra Langhe, Roero e Monferrato: ecco l'idea che ha ingenerato il libro.

Né guida turistica, né volume storico, ma semplici istantanee su atmosfere e momenti vissuti in lunghi archi di tempo: quasi un reportage di viaggio imperniato sulla suggestione dei luoghi.

Alcune note esplicative accompagnano il lettore alla scoperta di siti emblematici di questo territorio: un intento di bellezza che vuole anche rendere omaggio all'architetto Mirella Macera, professionista competente e generosa, che ha dedicato l'esistenza al recupero, alla tutela e valorizzazione dei beni monumentali.

Vera “regina” del Castello di Racconigi, ha inoltre contribuito egregiamente a collabora-

re e sostenere il lungo percorso di restauro del Castello Reale di Govone, purtroppo non ancora compiuto.

A lei, appassionata cultrice di storia e arte, tutta la nostra affettuosa gratitudine.

*Ornella Ponchione*

Presidente del Centro di Promozione Culturale  
“Govone e il Castello”

## *Premessa*

Quali vive dimore di un Piemonte antico, nobile e generoso, castelli e residenze ci catturano col sottile richiamo della memoria.

Sature di favolosi sogni, intriganti vicende, soprusi e sfide, queste preziose icone di un patrimonio impareggiabile – recuperato negli ultimi decenni da audaci tentativi e, progressivamente, per volontà diffusa – approdano ai nostri giorni da età recondite e genti sconosciute.

Tra lievi sospensioni e magici scenari in Langa, Roero e Monferrato, quasi a perenne monito dei posteri, ogni maniero attesta il suo valore.

Reperto pulsante e percettibile di tratti della nostra evoluzione, serbando l'eco di lontani eventi iscritti nelle mura, evoca in noi – visitatori attenti – romantiche atmosfere ed ere burrascose, nobili esistenze e persona-

lità avvincenti, vezzose consuetudini e vizi inconfessati.

Accolti in spazi un tempo riservati, immersi in eloquenti chiaroscuri, temiamo quasi di rompere l'incanto: tra verità e leggenda l'arcano si disvela.

Notizie e aneddoti ridanno allora forma a fatti orrendi e amorosi idilli, trame segrete e ameni diversivi, smanie di dominio e scelte ponderate, atti ordinari e altisonanti imprese di personaggi mitici, avvolti in aure epiche.

Condividere l'aperta visuale conquistata dagli avi – illuminati artefici del distillato di storia e arte, di stile e mito che persiste – significa nutrire l'intimo di dignità e grandezza, di delizia e signorilità.

Sullo sfondo quieto di assolate colline, interni sontuosi o spogli, ariosi parterre e angusti vialetti invitano a cogliere la singolare grammatica della bellezza nell'opera imponente che abbiamo ereditato. E dunque a leggere, nel nostro humus, le tracce inalterabili di una cultura di vita, che va oltre se stessa.

*Antonella Saracco*



## *1. Racconigi: dietro il sipario*

Sul piazzale in penombra, molti invitati aspettano: semplici, eleganti e forse un po' curiosi, provano come noi a ingannare il tempo.<sup>1</sup> Il passaggio nel buio e l'angusta entrata lasciano incerti: è proprio qui la festa? Ma una vera regina<sup>2</sup> ci accoglie sorridente, quasi pre-gustando la sorpresa.

Un vociare straniero, deciso e concitato,

---

Il Castello di Racconigi, annoverato tra le Residenze Sabaude riconosciute dall'Unesco, venne edificato tra la fine del XII e l'inizio del XIII sec. I primi proprietari furono i marchesi di Saluzzo, a cui seguirono i discendenti di vari rami dei Savoia. Attualmente è un polo museale di rilievo.

<sup>1</sup> La descrizione si riferisce a una visita animata in notturna, organizzata nel 2004 per la regia di Serena Fumero.

<sup>2</sup> L'architetto Mirella Macera fu considerata la "regina" del Castello di Racconigi per la sua appassionata dedizione al recupero e alla valorizzazione del complesso monumentale e del parco.

esorta infine a entrare: appena oltre la soglia, motti bizzarri – via via più potenti – richiamano all'interno.

Siamo a corte, ma negli ambienti bassi: stupiti dal baccano di cuochi e cuciniere, di sguat-teri e commis, ci guardiamo intorno. Lo spazio austero – bianco di marmi, di grembiuli e toque, ingombro di frutti, ortaggi e selvaggina – prende respiro da gesti e movimenti per secoli compiuti attorno ai fuochi.

Il vivo affaccendarsi tra aromi intensi, vapori e alchimie sembra lavoro vero, finché un drappo, calato all'improvviso, interrompe la scena bruscamente.

Singolari figure – venute dal passato? – fanno poi strada per scale di servizio e ci troviamo immersi in una vita che svolge le sue età di stanza in stanza.

Nel corridoio cupo, ad ogni sosta, luci soffuse disegnano momenti quasi rubati a tempi ormai lontani: la governante che spazzola i capelli di una fanciulla nobile di allora; il tratto aristocratico del giovane patrizio che attende la lezione di violino; i modi signorili di un lettore intento e infine, quasi a concludere una

giornata lieta, il girotondo dei bimbi con le balie, pronte a ritirarsi per la notte.

La Reggia, allora, evoca il Magnanimo<sup>3</sup> nell'aura degli arredi, nei tenui chiaroscuri, in pomposi ritratti di principi e regnanti.

Dalla terrazza, poi, la vista si spalanca sull'immensa distesa verdeggianti, che brulica di lumi: nel parco secolare, tra alberi e radure, tra l'acqua e l'erba, sopra sentieri e fossi, una fantastica miriade di lucciole pare rincorrere l'oscurità rimasta.

---

<sup>3</sup> Carlo Alberto, detto il Magnanimo, promulgò lo Statuto Albertino nel 1848.





## *2. Aria di festa a Sommariva Perno*

Il rosso arco merlato segna il passaggio in un sito distinto, che resiste al tempo.

Appena oltre il cancello, la rampa lungo il muro – qua e là ornato di capperi sfioriti – conduce alla terrazza da cui spazia il Roero. Tra melograni lucidi e ulivi, nel giorno di Ognisanti, le colline appaiono sfumate, sotto la cappa vitrea del cielo.

In cerca di un altrove, lo sguardo si smarrisce: da questa sommità, sopra i bastioni, anche la grande Storia si dipana, ma nell'interno ha sembianze umane.

L'ingresso nel salone ottocentesco, tutto affollato da trofei di caccia, riporta a mode assai lontane, quando si usava sfidare la natura. Cimeli di ogni forma, velli e bandiere lise rivestono le nobili pareti che, tra decori e stili, nei suoni un po' attutiti, serbano intatto il rit-

mo del vissuto. Odor di legno vecchio, luce velata da tendaggi folti, pavimenti intarsiati e volte eccelse: siamo nel cuore di un lignaggio antico.<sup>4</sup>

Potente casaforte e poi regal dimora: ogni sfarzo rivela il sentimento per quella Donna<sup>5</sup> che, nel mito, lasciò piccole tracce, ma immortali. Nelle sue stanze, gli oggetti personali fanno da specchio alle vicende note, che continuano ad essere narrate con profondo senso di famiglia: fu lei a condividere la “suprema sorte”, mentre l’Italia gridava di dolore.<sup>6</sup>

Se è un vero privilegio entrare in quegli spazi, ancora più speciale risulta l’accoglienza che

---

Il Castello di Sommariva Perno si trova nel territorio del Roero. Citato nel 1153, venne in seguito ristrutturato e ingrandito.

<sup>4</sup> In origine il castello fu proprietà dei signori di Summaripa, poi degli Isnardi, dei Roero, dei Carron di San Tommaso e dei Savoia. Attualmente appartiene ai marchesi Gromis di Trana.

<sup>5</sup> Nel 1857 Vittorio Emanuele II acquistò il castello come residenza di caccia e dimora della moglie morganatica Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori, conosciuta come *la Bela Rosin*.

<sup>6</sup> Nelle stanze reali è conservato il testo originale del “discorso del Grido di Dolore”, che il 10 gennaio 1859 Vittorio Emanuele II pronunciò inaugurando la sessione del Parlamento piemontese.

illustri discendenti ci riservano: attorno alla polenta, col grande fuoco acceso, il clima è lieve, il dialogo tranquillo.

Celebrare un felice evento<sup>7</sup> in ambienti che stillano memoria significa apprendere più a fondo la misteriosa legge del presente: l’eternità è adesso, proprio in questo istante. E le castagne nutrono il silenzio.

---

<sup>7</sup> Il 1° novembre 2002, nelle storiche cucine del castello, Caterina Gromis di Trana, discendente della nobile famiglia, ha festeggiato con gli amici l’uscita del suo volume *Il bricco del pilone. Sulla rotta dei migratori alati*.





### *3. Neve su Pocapaglia*

È già inverno sulle rocche magiche, tra l'intrico dei rovi e l'inoltrarsi oscuro dei sentieri, sulle pareti erose. Un sinistro gracchiare, nella placida quiete oltremondana, abbozza ghirigori sugli arbusti bianchi.

Lassù, ripe cascanti, nicchie selvagge e nude argille modellano da secoli un fragile scenario, che fa da sfondo al borgo preistorico. E il maniero troneggia incontrastato su tetti e fumaio-  
li, su vicoli e balconi.<sup>8</sup> Lo adorna un solenne portale in pietra chiara, quale evidente effigie

---

Il Castello di Pocapaglia è situato nel cuore del Roero.

<sup>8</sup> Già presente in un documento dell'imperatore Ottone III datato 998, fu successivamente ampliato e ristrutturato. Da possedimento del Vescovo di Asti, che investì i De Paucapalea come signori del feudo, il maniero passò da una signoria all'altra, fino a quella dei Falletti, che si estinse nel 1784. Fu poi proprietà dei Savoia e attualmente appartiene a un privato.

del potere che, sugli originari sedimenti, perdurò intatto, tra dinastie e lotte.<sup>9</sup>

Che cosa ispira la limpida facciata, quasi riproducendo la natura? Il tono acquerellato, nella tarda mattina, rifrange un caldo ocre in dissolvenza, che nulla svela degli antichi affanni.

Sta scritto invece che tremende armate – in quest’arida terra – portarono assedi, saccheggi e distruzione, lasciando tracce d’incendi e di rovine, di feroci torture e rappresaglie.<sup>10</sup>

E poi che qui, in tempi più recenti, volle sostare il nostro Erede<sup>11</sup> al trono: si dice per riflettere su gravi decisioni.

Ma, adesso, l’aria pungente sembra amplificare l’impulso di rovina, palpabile ancora tutt’intorno: forse malvagie avrebbero forgiato rilievi e forre, pinnacoli e calanchi quale teatro di misfatti orrendi, grotteschi crimini e iatture

---

<sup>9</sup> Il portale venne realizzato tra il XVI e il XVII sec., su disegno di Filippo Juvarra.

<sup>10</sup> Il castello fu devastato dalle truppe francesi che si ritiravano dopo l’Assedio di Torino del 1706.

<sup>11</sup> Umberto II di Savoia si ritirò nel castello tra il 1° settembre 1939 e il 10 luglio 1940.

forse compiuti dalla ferina Femmina,<sup>12</sup> oggi immolata al culto del folclore.

E l’esile confine, da sempre tratteggiato tra realtà e leggenda, tra perturbante e certo – quasi per scongiurare ataviche paure – ci appare ora come la lamella che grava a picco sopra i canaloni, tenendo i lievi fiocchi quasi incollati.

---

<sup>12</sup> La masca Micilina, donna terribile, “piccola, con la faccia scura e i capelli rossi” è oggetto di rievocazioni folcloriche locali. Secondo una leggenda medioevale, la strega, ritenuta foriera di sventure, fu processata, torturata, impiccata e bruciata sul rogo.



#### *4. Notturmo a Monticello*

Scendono pesanti gocce dalle querce, nel parco secolare. Dall'alto, il chiarore soffuso ci sprona alla salita: tra il dondolio dei rami appare all'improvviso l'enorme sagoma scura.<sup>13</sup>

Non siamo più lontani, ma il sibilo del vento e qualche vago gemito tentano ancora di metterci apprensione. Sulla soglia non c'è da temere – siamo attesi<sup>14</sup> –, eppure la nostra in-

---

Il Castello di Monticello si trova nel Roero, a pochi chilometri da Alba.

<sup>13</sup> Antecedente al Mille, fu seriamente danneggiato da lunghi assedi. Nel 1787 venne rimaneggiato all'interno senza alterarne la struttura medioevale. Da possedimento del Vescovo di Asti, che lo affidò ai De Govono, passò ai Malabaila e quindi ai conti Roero di Percivalle, tuttora proprietari.

<sup>14</sup> Nell'ottobre 1990 vi ebbe luogo la premiazione di un concorso per le scuole indetto da Costanzo Ruella, coordinatore dell'Associazione Verderoero.

quietudine è sovrana: il lento cigolare del portone insinua ancora sensazioni e affanno.

Fin dall'ingresso, lucide armature – pesanti e innaturali – evocano sanguinosi avvisi di battaglia, sotto lo sguardo di atavici ritratti. E qui storia e leggenda aggiungono sgomento: ad ogni passo appare un trabocchetto o qualche segreta minacciosa. Intanto, tra gli infissi della finestra ad arco, il fischio si fa subdolo, ancestrale.

Nel buio pesto, il cortile quadrato sembra tornare alle più oscure ambascie: feroci duelli e crociate funeste, nemici respinti e temerari assalti prendono forma su quel tratto di ronda.<sup>15</sup> E che dire del mitico tesoro, custodito a vista da fantasmi?<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> Il primo assedio iniziò nel 1187 e terminò nel 1190, grazie all'intervento degli albesi che vennero in aiuto degli abitanti del borgo. Anche il secondo assedio, quello del 1372, terminò grazie all'intervento dei conti Roero, accorsi in aiuto dei monticellesi contro la tirannia dei Malabaila.

<sup>16</sup> Si racconta che nei sotterranei del castello sia custodito un tesoro di grande valore, strettamente sorvegliato dai fantasmi di Chiara – il cui futuro sposo venne ucciso nel giorno delle nozze – e di quello dell'assassino, impiccato ai merli del castello.

L'ambiente è singolare: teatro di se stesso e luogo vivo, sito museale e antro quotidiano, intimorisce e invita.

Così, dalla struttura arcaica e difensiva alla settecentesca sala, limpida e calda, tutto diventa motivo di sollievo: la notte, attorno, è davvero compiuta.

Sulla scala degli avi, in lontananza, la traiettoria magica dei lumi pare indicare altri castelli, in Langa: saldi su poderosi basamenti, immobili nel tempo e nello spazio, reclamano la luce del mattino per continuare quel dialogo esclusivo, sempre sospeso, di tacita, durevole potenza.





## 5. Castellinaldo, quasi una spirale

La luce risplendente del mattino ci accompagna su per il pendio, attorno a una gloriosa architettura che ha inscritto la sua sorte nei mattoni. Tra primule e violette in vasi incolti, voli di petali che spiovono dall'alto, panni distesi al sole, finestre spalancate e lievi guaiti nei cortili, anche i passi si fanno più leggeri.

L'alta muraglia obliqua sorregge ciò che resta di un *castrum*<sup>17</sup> millenario che, trasformato da successive stirpi, racchiude il ceppo ormai

---

Il Castello di Castellinaldo domina l'omonimo borgo, che si trova nel Roero.

<sup>17</sup> Le due parti del castello furono ricostruite tra il XV e il XVI sec. In origine fu proprietà dei Pallidi e dei Vicia de Castro Aynaldi, quindi dei Malabaila e dei Damiano, il cui ultimo discendente, Faussone di Clavesana, lo cedette agli attuali proprietari, i conti Ripa di Meana.

Nel 1972 il complesso – costituito da castello, cappella e adiacente fattoria – è stato dichiarato monumento nazionale.

dissolto del primo fortilizio vescovile,<sup>18</sup> proteso un tempo su torri più elevate.

Liti feudali, sterili contese e gare di primato anche nel culto: così, tra atti di potere e cerimonie, nomine eccelse e mansioni ambite, i discendenti di illustri dinastie si scontrano e declinano. Ed ora, sotto la cappella gentilizia che ne conserva le terrene spoglie, lo sguardo indaga sul fiero monumento: ogni parete sembra incastonata per innalzarsi e forse assoggettare.

Dal terremoto<sup>19</sup> all'ozio dei signori, da voci di eserciti sconfitti al Santo<sup>20</sup> che venne a pernottarvi – lasciando in memoria il suo bordone – ogni vano di terracotta e legno ha assorbito avvenimenti ed ere: ovunque su quei piani, dal tetto alla prigione, l'arcaico complesso difensivo narra le imprese di genti e patrimoni.

---

<sup>18</sup> Il fortilizio su cui sorse il castello è citato nel 1041 sul diploma imperiale di Enrico III.

<sup>19</sup> Il terremoto del 1887 lesionò la torre, che fu poi mozzata a livello del tetto.

<sup>20</sup> Secondo la leggenda, San Carlo Borromeo, che fu ospite del castello nel 1578, si dileguò in modo misterioso, lasciando per ricordo il suo bordone (grosso e lungo bastone con manico ricurvo usato dai pellegrini).

Dal basso s'indovinano palmizi contro il cielo e rose fiorite su terrazzi erbosi: spazi creati per nobili pensieri?

Intanto, nell'interno – sopra gli antri dei forni, i cupi alloggiamenti e i sotterranei angusti – continuano a svolgersi le stanze.

Nei vasti saloni silenziosi, per le curiose scale – tra cariatidi e stucchi, ritratti e miti, affreschi rinomati, soffitti a cassettoni e volte a botte, letti pregiati e pergamene antiche – di libro in libro si risale fino alla tegola che segna la data certa dell'opera compiuta.



## *6. Concerto estivo a Magliano Alfieri*

Lunghi accordi di flauto, mentre i passi incalzano per la scala d'onore, verso il portale in noce: in un momento siamo nel salone. Su lamenti di corde e lievi sbuffi, il direttore incombe: bisogna cominciare. Il pubblico si placa e il brano scorre, come a lambire le pareti attorno: leggeri ornati su colori neutri, volte rialzate e stucchi nobiliari assorbono e riflettono gli arpeggi.

Intanto, i nostri sguardi inseguono nel vuoto la farfalla incauta che preme alla finestra e, oltre i vetri, sospeso sulla valle, il volo discendente di un falchetto.

Il classico risuona severo nel barocco, da secoli esposto in verticale, eccelso e intramontabile.<sup>21</sup> È risaputo che il possedimento, già cita-

---

Il Castello di Magliano Alfieri, situato nel territorio del Roero a pochi chilometri da Alba, domina l'ampia valle del Tanaro.

<sup>21</sup> L'attuale costruzione, in stile barocco piemontese, fu edificata nel XVII sec. sopra una precedente fortezza medioevale.

to in epoca romana, passò da un ramo all'altro del casato, quasi a suggello di un'egemonia.<sup>22</sup>

E, degno epigono della discendenza, proprio qui visse, bambino, il sommo Drammaturgo: temprata l'indole con viaggi, imprese e studi, scolpì virtù ed eroi in pagine immortali, divenendo l'icona del rigore.<sup>23</sup>

Il bellicoso motto di famiglia troneggia, ora, quasi beffardo, sul pieno sonoro che digrada. Ma gli applausi richiamano l'orchestra, quasi per prolungare l'armonia.

Poi, mentre si ricrea la quiete, un dubbio annoso aleggia sulla folla che, sommessa, si avvia all'uscita: che cosa resta dei cicli di esisten-

---

<sup>22</sup> Già proprietà del Vescovo di Asti, divenne feudo della famiglia Alfieri. Nel 1415 il marchese del Monferrato si impossessò del castello e del borgo di Magliano, restituendoli soltanto dopo l'intervento di Filippo Maria Visconti.

L'edificio fu ultimato dal conte Carlo Emanuele, figlio di Catalano Alfieri, generale della fanteria sabauda. Nel 1797, con l'estinzione di quel ramo della famiglia, il castello passò in eredità agli Alfieri di Sostegno, signori di San Martino. Nel 1952 l'ultima discendente del casato, la marchesa Margherita Visconti Venosta Pallavicino-Mossi, lo lasciò in eredità alla parrocchia.

<sup>23</sup> Vittorio Alfieri vi abitò fino ai nove anni con il patrigno, il cavaliere Giacinto Alfieri di Magliano.

za? Prodotti del pensiero, grandiose gesta, atti morali, studi, arti, potere?

A visitare le sale del museo, si direbbe la lunga tradizione del luogo e del lavoro. Dalle cave al soffitto, la tecnica del gesso<sup>24</sup> chiede tenacia, misura e dedizione: ogni decoro in mostra è il vitale apporto di gente solida all'Umanità.

---

<sup>24</sup> Di proprietà comunale, ora il castello è sede del Museo della cultura del gesso e del Museo del territorio.





## 7. Impressioni d'arte a Guarene

È ancora giorno. Con ritmo cadenzato e poi giocoso, calpestiamo la ghiaia del vialetto: una svolta improvvisa sopra vedute aeree, ed ecco incombere la mole.

Tra un labirinto di siepi e aiuole, siamo accolti nel *parterre* arioso: ogni angolo promana tradizione. Da qui, dove tutto è equilibrio e misura, la prospettiva guida poi gli sguardi oltre gli alti, verdissimi sipari, verso l'immenso sfondo che ci attrae.

Ma la zagara riporta ai grandi vasi, all'ordine di piante e fioriture, a più accurati studi di forma e di natura: ogni particolare assume in quello spazio un tono evocativo e originale, in una dimensione superiore. E lo splendore del tardo pomeriggio rimarca forza e stile del complesso che, ritto contro il cielo, s'innalza sopra il mondo come messaggio puro.

Delizia estiva di campagna, tempio intatto di gioie aristocratiche, apre le stanze su epoche diverse.<sup>25</sup> L'interno è saturo di mille seduzioni: da ingressi già in penombra a sale evanescenti, tra toni acquerellati e spiragli di luce, lievi passaggi si accendono per gradi su temi floreali e severi ritratti.

Arredi antichi e floridi decori, reliquie, quadri, incunaboli e *bandera*: un sottile soffio di musica e d'ingegno sembra sprigionarsi da ogni ambiente. E la meraviglia si disvela nel salotto cinese, nella camera azzurra, dal letto del Vescovo al biliardo.

Di fronte ai documenti sostiamo frastornati, come se volti e fatti prendessero a parlare: il lungo resoconto ci riporta al maniero feudale e

---

Il Castello di Guarene sorge su una collina del Roero, sulla sinistra Tanaro.

<sup>25</sup> Secondo la bolla di papa Eugenio III, la prima costruzione risale al 1154. Nel XVII secolo subì gravi saccheggi e nel successivo cadde in rovina. Da possedimento della Chiesa di Asti e poi di Alba, passò ai Marchesi del Monferrato e fu quindi infeudato ad Oddone Roero, la cui famiglia lo custodì per cinque secoli. Estinta tale dinastia, il castello andò in eredità ai conti Provana di Collegno. Di recente è stato trasformato in un resort di lusso.

alle torri che il Conte demolì, per costruire l'opera immane che aveva immaginato.<sup>26</sup>

Si vorrebbe restare: i lampadari implorano. Ma uno sconfinato scintillio ci conquista dal basso: nella nitida sera, le torce sul cammino sono il nostro congedo, intimo e sazio.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Nel 1780 il castello fu ricostruito in stile barocco piemontese su disegno dell'allora proprietario, il conte Giacinto Roero di Guarene.

<sup>27</sup> Il castello e il giardino sono stati utilizzati come location per la fiction televisiva *Zodiaco* (2007). La visita a cui si fa riferimento è stata possibile grazie a un'iniziativa del Rotary Club di Canale-Roero dell'estate 2008.



## 8. *I profumi di Mango*

Brividi freddi percorrono la piazza: palchi imbandierati e bancarelle, profluvii misti di fragranze e aromi attendono l'arrivo degli Alpini. Anche il castello è agghindato a festa, come si addice agli ospiti più ambiti.

Ma, quasi per stemperare affanni di vigilia, nugoli chiassosi di bambini irrompono sul sobrio scalone: al riparo da un vento dispettoso, sotto pietre di langa a perpendicolo, impersonano arditi cavalieri con fantastiche mire di conquista. Poi, d'improvviso, guardando in alto, si fermano a contare le persiane chiuse e i fregi uncinati dei tiranti sulle mura sassose e regolari. Non sanno certo che la costruzione, dimora estiva di epici Marchesi, ingloba i resti di una torre antica.<sup>28</sup> Né – riandando ad ere più

---

Il Castello di Mango si trova nel cuore della Langa albese.

<sup>28</sup> Fu edificato nel 1630 sulle rovine di una torre del 1280. Per

remote – hanno sentito di trincee segrete, dischiuse alla campagna, di gattabuie o pozzi, o luoghi di tortura; e men che mai del primo insediamento sulla colonia fondata dai Romani.<sup>29</sup>

Nello stemma, invece, si vedono miniati gli eventi successivi: ben tre castelli furono distrutti nelle aspre contese dei Comuni.<sup>30</sup> Poi il baluardo – voluto per rivalsa e a lungo esposto a ritorsioni e assedi – segnò per secoli la strada verso il mare.<sup>31</sup>

Da solida fortezza militare a secentesco palazzo con giardino, il sito fu emblema di floridi casati: se l'ultimo accrebbe a dismisura la sua progenie e i feudi, un nobile Rampollo<sup>32</sup> – in-

secoli proprietà dei marchesi di Busca, nel 1714 passò dal Ducato di Mantova ai Savoia.

<sup>29</sup> La *Mangiana Colonia* forniva di viveri le truppe imperiali.

<sup>30</sup> Nel 1275 l'esercito astigiano distrusse i castelli di Frave, Vaglio, Vene, per vendicarsi di Alba, che il 24 marzo 1274 l'aveva battuto a Cossano Belbo.

<sup>31</sup> La via *Magistra Langarum*, una delle "Vie del Sale" tra Piemonte e Liguria.

<sup>32</sup> Nel 1459 Andrea, uno dei numerosissimi discendenti dei Busca, riunì i possedimenti di quattro centri contigui: Mango, Cossano, Trezzo e Neviglie.

traprendente e fiero – riuscì a riaccorpere un po' del patrimonio.

E venne il giorno in cui – come stava scritto – un futuro Sovrano<sup>33</sup> poté gustare piatti e vini della tradizione nel salone d'onore e nelle sale ora invase dagli intenditori.<sup>34</sup>

Ma un ritmico sventolare di bandiere sopra cespi profumati di ginestra evoca memorie più brucianti: qualcuno, prima o poi, dovrà spiegare a quei vivaci eroi – che ancora si trastullano su e giù per i gradini – quando e perché la mole barocca del maniero fu il rifugio di giovani Ribelli, appassionati della Libertà.<sup>35</sup>

<sup>33</sup> Nel 1844 venne ospitato il principe Vittorio Emanuele II, futuro re d'Italia.

<sup>34</sup> Di proprietà comunale, dal 1985 il castello è sede dell'Enoteca del Moscato.

<sup>35</sup> Durante la Lotta per la Liberazione fu presidio partigiano.





## 9. *Salire a Roddi*

Vapori di nebbia e ampi varchi azzurri, nel chiarore soffuso e intermittente: il mattino umido d'inverno lascia soltanto immaginare – nel basso e in lontananza – immense distese pianeggianti, sotto la cerchia alpina.

Le Langhe si sottraggono allo sguardo, mentre i tornanti lambiscono e comprimono il borgo originario – ellittico e compatto – attorno al mastio difensivo e alle torri per l'avvistamento.

Sospesi in uno spazio innaturale, strappati al vasto mondo circostante, restiamo immobili e stupiti di fronte a quel macigno millenario: celtico nel nome, massiccio baluardo dei Romani e, dopo, possente fortilizio medioevale, dal fondo della valle vide avanzare il Tanaro, ma anche le battaglie.<sup>36</sup>

---

Il Castello di Roddi è situato nelle Langhe, a pochi chilometri da Alba.

<sup>36</sup> L'antico *Castrum Raudbium* (in celtico *Raud* o *Rod* signifi-

Per gioco, ora proviamo a ricalcare la lunghezza del ponte levatoio, l'altro giro di mura e la scarpata.<sup>37</sup>

Pesanti grate, sotto le caditoie, celano tetri vani di servizio: vecchi camini affumicati, rudimentali nicchie in muratura, ante sbilenche e mattonelle rotte<sup>38</sup> – come per dar voce a ignoti servitori – denunciano l'iniquità di orribili fatiche, di turpi forme di sopraffazione.

Nei piani alti, decori, archi, affreschi alle pareti e trecenteschi soffitti a cassettoni sono il retaggio delle dinastie.<sup>39</sup>

Ma un soffio gelido vaga per le stanze, silenti e dignitose: qualcuno invoca ancora un esito

ca fiume) sovrasta il campo di battaglia in cui il console Gaio Mario sconfisse i Cimbri nel 101 a.C. e il generale Stilicone vinse i Goti di Alarico nel 402 d.C.

<sup>37</sup> La costruzione risale all'XI secolo, mentre nel XV sec. furono eseguiti dei restauri che ne ampliarono le dimensioni.

<sup>38</sup> Le storiche cucine sono datate al XVI secolo.

<sup>39</sup> Intorno al Mille la fortificazione apparteneva al Monastero di San Pietro di Brema. Dal XIV sec. fu feudo dei Falletti di Alba, dal 1526 di Gaio Francesco Pico della Mirandola e, nel 1690, passò ai Della Chiesa, marchesi di Cinzano. Nel 1836 fu possedimento di Carlo Alberto di Savoia, poi proprietà statale e infine, dal 2001, comunale.

diverso al mistico presagio e alla fine del nobile Rampollo<sup>40</sup> di stirpe proverbiale?

Oltre il cancello ci attende la schiarita: sopra i lembi felpati della nebbia, tra saliscendi di pendii e rialzi, di vigne e boschi, di nervature e anfratti, la visuale si allarga anche al Roero.

Intanto, giù nel piano, dai ciondoli rossastri dei noccioli, una ghiandaia sta spiccando il volo.

---

<sup>40</sup> Gaio Francesco della Mirandola, nipote del filosofo e umanista Giovanni Pico della Mirandola, fu assassinato nel 1533, in una congiura familiare.



## *10. Barolo: brindare all'eccellenza*

L'autunno esplode per le vigne, che tendono flessuose verso l'alto. Filari quasi scolpiti, ritmo serrato di sostegni e pali, solchi perfetti e nitidi sentieri: ogni spicchio di terra coltivata emana ordine e razionalità. Intanto, un sottile vento di vendemmia, che sparge in aria foglie e steli secchi, sembra sfiorare l'ampio avvallamento da cui spunta, inatteso, l'abitato.<sup>41</sup>

Castello al centro, case e terreni attorno, sopra il panoramico altopiano: l'assetto medioevale puntava alla difesa. Ma, ai tempi nostri,

---

Il Castello di Barolo si trova nella Langa albese.

<sup>41</sup> Edificato nel X sec. come fortificazione contro le scorrerie dei Saraceni, fu ricostruito nel XIV sec. e restaurato nel XIX sec. Nel 1486 entrò a far parte dello Stato Monferrino e nel 1631 passò ai Savoia. Già contea dall'inizio del XVII sec., divenne marchesato nel 1730. Di proprietà comunale dal 1970, è ora sede dell'Enoteca regionale del vino Barolo e del Museo del vino.

l'assedio si converte: in onore del vino, qui sovrano, fiumane di stranieri competenti – virtuosi pellegrini di cantina – celebrano laici riti di degustazione.<sup>42</sup>

Aromi vellutati e trasparenze, note e riflessi in alchimie potenti: ecco il lungimirante lascito della Marchesa<sup>43</sup> che, generosa d'animo e di mezzi, viziò le corti con prodotti eccelsi.

Oltre alle sale ottocentesche, colme di arredi, di decori e stemmi, e alla prestigiosa biblioteca, che vide il Patriota<sup>44</sup> far memoria, la Nobildonna donò al mondo lasciti più vivi. Far crescere e istruire, volere il meglio in ogni circostanza: come un *bouquet* avvolgente, che chiede tempi lunghi per essere apprezzato, il

---

<sup>42</sup> I Falletti, proprietari del castello dal 1200 e primi produttori del vino Barolo, lo esportarono nelle corti dei re e dei signori, giungendo fino a Costantinopoli.

<sup>43</sup> Ultima proprietaria fu la marchesa filantropa Juliette Colbert (1785-1864), ovvero Giulia di Barolo, moglie di Carlo Tancredi Falletti di Barolo.

<sup>44</sup> Silvio Pellico (1789-1854), autore de *Le mie prigioni* (1832), fu amico dei marchesi e responsabile della biblioteca di famiglia.

suo modello umano, durevole e fecondo, si espande ancor oggi in prospettiva.<sup>45</sup>

Parte da qui, dall'austero arco merlato, la sfida all'eccellenza: lo sguardo abbraccia uno scenario immenso, che esalta estetica e sapori. E non c'è da stupirsi: a ritroso nei secoli, dall'era neolitica ai Romani, dai facoltosi ai conti, al Viceré marchese,<sup>46</sup> il florido spirito del luogo ispira e nutre delizia e dedizione, per consegnarle alla posterità.

---

<sup>45</sup> Ancora oggi l'Opera Pia Barolo è dedicata ad attività benefiche e assistenziali.

<sup>46</sup> Nel 1731 il marchese Gerolamo Falletti ebbe il titolo di Viceré di Sardegna.





## 11. *Grinzane Cavour*, en plein air

Dall'ampio, brumoso fondovalle, su per tornanti quieti e misurati, la visuale è in crescendo: sopra lente balze terrose, i floridi vigneti si svolgono e s'incrociano in vasti anfiteatri. E, al culmine di tutti i suoi coltivi, vero emblema di questo territorio, compare e prende forma il magico castello.<sup>47</sup>

Nel pieno del mattino – quasi per annuncia-

---

Il Castello di Grinzane Cavour si erge sopra un colle delle Langhe, a pochi chilometri da Alba.

<sup>47</sup> La parte più antica della struttura risale probabilmente al XIV sec. Le modifiche maggiori sono state apportate all'interno. Dapprima feudo aleramico, poi proprietà dei marchesi di Busca, il possedimento passò ai marchesi del Monferrato e ai Gonzaga. All'inizio dell'Ottocento fu proprietà dei duchi Clermont De Tonnerre, zii di Camillo Benso conte di Cavour (1810-1861), che per vent'anni fu loro ospite. Nel 1952, Adele Alfieri, l'ultima discendente, lasciò il castello al comune di Alba, di cui Grinzane era frazione.

re la conversione di muta argilla in cotto – la sua sagoma compatta e delicata, potente ed elitaria, si offre all'occhio quale perfezione, sopra un fondale splendente e sconfinato.

Supremo tempio di primati – uomini colti,<sup>48</sup> prodotti e vini che ere susseguenti hanno creato – il sito accoglie e insegna.

Ma, ora, la lapide più illustre ci sgomenta: sapremo perpetuare quel modello di operoso ingegno che ha sfidato il tempo?<sup>49</sup>

Grate pesanti e arrugginite, salde tra i ghirigori del mattone, sembrano difendere l'interno – che trasuda aromi e bicchierate<sup>50</sup> – dagli assalti di memorie antiche: fragori di milizie, urla d'allerta, baccani di conviti, fastose soste e, poi, voci d'intesa e di governo dell'immensa proprietà terriera.

Dall'alto del torrione, dal mastio alle torret-

---

<sup>48</sup> In particolare Camillo Benso, grande possidente terriero, imprenditore agricolo e lungimirante politico.

<sup>49</sup> Nel 1916, al nome Grinzane fu aggiunto quello di Cavour per ricordare lo statista piemontese che fu sindaco di Grinzane fino al 1848.

<sup>50</sup> Dal 2014, il castello, sede dell'Enoteca Regionale Piemontese Cavour, è inserito nel patrimonio Unesco.

te, risuona forte il mito del progresso: è l'impegno vitale a muovere il presente, a modellare territori e genti, progetti e scambi, mentalità e affetti.

Così, tra l'ignara folla spensierata, sotto l'alternarsi delle nubi, ci sentiamo allievi del fattibile.

E mentre dal selciato torna in luce la grandiosa immagine totale, un lieve sventolio di bandiere rende onore al leggendario Conte,<sup>51</sup> simbolo e gloria dell'Italia unita.

---

<sup>51</sup> Con la proclamazione del Regno d'Italia, Camillo Benso, già presidente del Consiglio del Regno di Sardegna, divenne il primo presidente del Consiglio dei ministri del nuovo Stato. Morì nel giugno 1861, ricoprendo tale carica. Giuseppe Verdi lo definì "il vero Padre della Patria".



## 12. *L'eterea visione di Serralunga*

Vero inno al cielo, proteso alle poche nuvole sparse, il portentoso slancio del baluardo ammorbidisce le colline attorno: isolato sul mondo, a perpendicolo sopra le case in cerchio, sembra tradire il primitivo impulso di totale dominio sulla gente.

Eppure, a vagare per le vie lastricate, si avverte ancora, nei mille coppi lisci, quasi livellati dal piazzale, che una sottile intesa ha qui congiunto nobiltà e plebe, potere e servitù, lotta e alleanza, quasi a sostegno della fortificazione.<sup>52</sup>

---

Il Castello di Serralunga è situato nel cuore delle Langhe, a pochi chilometri da Alba.

<sup>52</sup> La poderosa costruzione è stata eretta nel XIV sec., in sostituzione di una torre fortificata del XII sec. Ritenuto uno degli esempi meglio conservati di castello nobiliare trecentesco del Piemonte, costituisce un *unicum* in Italia. La struttura architettonica originale della roccaforte è quella di un *donjon* alla francese, composto dal *Palacium* con ampie sale sovrapposte, due torri (una cilindrica e l'altra quadrata) e una cappella.

Tra il campanile e la torre merlata, lo sguardo resta a mezz'aria: il gotico s'impone. A far da spola, dall'una all'altra punta, sono soltanto imbastiture di voli che, all'istante, scompaiono sui tetti.

E la rapida corsa di un bambino, sotto il cupo macigno così incombente, rievoca simboliche pressioni sul tenero della vicenda umana, da leggere a ritroso nei destini di singoli individui, facoltose casate e beni aviti.<sup>53</sup>

L'acciottolato sale contro il muro, irregolare e piatto, nel tempo levigato da passi aristocratici o guerrieri e dalla fretta di servi o di notabili, mentre la prospettiva si alza sulla valle, scoprendo altri castelli e torri, borghi arroccati e vigne, nella campagna lambita dalla luce.

Campane a festa, nel pieno mezzogiorno: l'eco sinuosa, tra bifore e archetti, invita a una

---

<sup>53</sup> Già possedimento della famiglia Falletti, con la morte dell'ultima discendente, la filantropa Giulia Falletti Colbert, nel 1864 il maniero passò all'Opera Pia Barolo, per essere acquistato dallo Stato e restaurato nel 1950 per intervento di Luigi Einaudi, allora Presidente della Repubblica. Tuttora di proprietà statale, il castello è sotto la tutela della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte.

breve sosta dai camini, in assolate sale disadorne in cui risuona ancora in lontananza l'assurdo martellare della guerra.<sup>54</sup>

Dall'alto, la possente verticale manda ai suoi piedi un'ombra grave e scura. E noi lasciamo il campo: una gelida brezza ci accompagna nelle ampie volute digradanti, per riportarci al piano delle case.

---

<sup>54</sup> Petrino Falletti aveva iniziato la costruzione del nuovo maniero nel 1340, dopo aver ricevuto una parte del feudo di Serralunga come ricompensa per il suo impegno militare.





### 13. *A Monesiglio, un mattino di sole*

Quiete assorta e vicoli deserti, nella nitida aria mattutina: il nostro sguardo, rivolto verso l'alto, trova un naturale appagamento. Contro l'azzurro intenso, sopra il poggio roccioso, ecco l'austero complesso dominante.

Ma ancor più su, oltre le alte mura verticali da secoli a strapiombo sulle case, culmini eccelsi e potenti visuali sfiorano le scie aeree dentro il cielo: fermo nel mito di un monacale esilio, il palazzo fa da sentinella. E, nella meraviglia un po' infantile, si fanno spazio ataviche domande: da quale arcaica impresa difensiva deriva questa pace? Nelle persiane chiuse, allineate lungo la facciata, chi legge ancora il plastico disegno che, in ere assai remote, fissò le basi della costruzione?<sup>55</sup>

---

Il Castello di Monesiglio è situato in Alta Langa, tra Alba e Savona.

<sup>55</sup> Secondo alcune fonti, la costruzione risale al 1221 ad opera

Dai merli della torre, giochiamo ad avvistare, in passi successivi, popolazioni liguri, tribù romane e, in lontananza, furiose orde barbariche ridotte al nulla dall'epico Marchese.<sup>56</sup>

Da allora in poi, sfidando forestieri, balzelli e pestilenze, la buona sorte del feudo indipendente si reggerà sulla saggezza accorta di quella Signoria che, in nome del suo motto, vuole guardare avanti, "qualunque cosa accada".<sup>57</sup>

Ma la storia è implacabile e infida: passando dai nobili ai borghesi, la dimora incontra l'abbandono. Ed ora, nel buio del presente, ogni locale esala il suo sospiro. Dal seminterrato al vano della torre, le stanze comitali, la sala degli stemmi, l'oscura, la cappella,<sup>58</sup> l'armeria e il soggiorno, la biblioteca e la camera rossa rive-

della famiglia Caldera. A partire dal XVIII sec., subì numerose trasformazioni. La proprietà andò poi ai Del Carretto, ai Saluzzo di Valgrana, quindi agli Agliè e, nel 1882, al marchese Giulio d'Auriel.

<sup>56</sup> Nel 967, dopo aver sconfitto i Saraceni, Aleramo ebbe in dono da Ottone I vari territori, tra cui anche *Monexilium*.

<sup>57</sup> Giovanni Antonio Caldera acquisì il titolo di conte nel 1563.

<sup>58</sup> Nel corso di un restauro del 1940 venne alla luce il ciclo di affreschi con figure del XVI sec., attribuito ad Antonio Occello da Ceva.

lano, in silenzio, potenza e traversie di chi vi è transitato, lasciando la sua impronta in porte e pavimenti, su affreschi gotici e camini.

Qua e là, in ambienti più sobri e disadorni, la luce investe gli ultimi retaggi.<sup>59</sup> Breviari, tuniche e corone rivelano presenze spirituali, quasi fuggite altrove all'improvviso: un chiaro indizio per noi che, nei contrasti, cerchiamo il senso dell'umanità.

---

<sup>59</sup> Nel 1945 il castello fu acquistato dal Beneficio parrocchiale, sotto l'egida della Curia di Mondovì. Dal 2017 è di proprietà comunale.



## 14. Note di primavera a Prunetto

Si respira in pieno, quassù, lungo il verdissimo pianoro.

Di fronte al panorama – quasi sul vuoto – cimitero, santuario<sup>60</sup> e, più giù, il castello<sup>61</sup> sembrano modellati da bambini.

Un passo indietro e il salto delle rocche tronca inatteso la spianata erbosa, orlata dall'intrico di alberi e di arbusti. E noi, innocenti e anche un po' rapiti, indugiamo tranquilli sul crinale, tra pendii di primule e violette, gustando scorci e contemplando gemme, finché non ci imbattiamo nella roccia.

---

Il Castello di Prunetto è situato in Alta Langa, a 750 m. s.l.m.

<sup>60</sup> Il vicino Santuario della Madonna del Carmine, in stile romanico, con muratura e tetto in pietra, risalente al XIV sec.

<sup>61</sup> L'insediamento, di epoca romana, è citato in un documento del 967, quando Ottone I lo donò ad Aleramo.

È una vera fortezza<sup>62</sup> a presentarsi: appartata, eppure ben esposta, quasi compatta come un masso unico, sceso per caso sopra questo mondo. Il selciato chiaro, scortato da muretti di supporto, ci guida tutt'intorno. Poi, poco più in là, tra l'antico castagno e la torretta, ogni segno del vivere si annulla: il duttile linguaggio di blocchi muti e inerti, squadrati e incastonati, fa implodere il silenzio.

E ci sorprende, nel calcolo perfetto di spazio e di materia, il puro nesso tra struttura e forma che sempre vanamente si ricerca.

Avanziamo veloci: se lo sguardo si placa nell'immagine, nasce dall'intimo la primordiale urgenza di addentrarci nel simbolo possente. Le feritoie ammiccano, nel tiepido mattino: l'invito è perentorio. Così, oltre il fossato, il passo affonda nel buio della storia.<sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> La rocca, edificata in pietra locale nel XII sec., si presenta come un blocco quadrangolare, con torrette ai lati e un torrione circolare. Le bifore ogivali portano lo stemma dei Del Carretto che, nel XV sec., trasformarono la struttura difensiva in residenza nobiliare.

<sup>63</sup> Dalla famiglia Del Carretto la proprietà passò agli Scarampi, ma il feudo rimase sempre indipendente, pur sotto tutela imperiale, fino al passaggio a Casa Savoia, nel 1735.

Dentro, qualche spunto di luce sopra i vetri insegue un poco il grigio, che v'impera: il cortile, il pozzo e gli archi bassi assorbono i nostri movimenti, restituendoci il mito dell'essenza.

Anche l'odore tenue, quasi secco, di ghiaia di torrente appena asciutta, evoca le origini dell'opera, incise nella scelta di ogni pietra: duro lavoro, carichi pesanti, colpi di scalpello e maestria si ricompongono nella sublime idea che – arcaica e fiera – rimane sopra i secoli, invincibile.<sup>64</sup>

---

<sup>64</sup> Ora di proprietà comunale, il castello è sede del Museo del Mulo.





## 15. Cravanzana sotto la pioggia

Nello scenografico passaggio dalle colline al mare, tra l'una e l'altra valle delle Langhe, il corpo castellato<sup>65</sup> si profila sul borgo costruito dai Romani.

Lo strano nome, forse gentilizio, risale alla leggenda di una capra, pare salvata da un'epidemia.<sup>66</sup> Scampare a ogni pericolo: questo è l'auspicio che, da un signore all'altro, tramandano le mura, tuttora inaccessibili?

---

Il Castello di Cravanzana è situato sopra una rocca dell'Alta Langa.

<sup>65</sup> Di proprietà privata, nel dopoguerra ospitò corsi sulla coltivazione del nocciolo e colonie estive. Documentato a partire dal 1190, fu ricostruito e ampliato dai successivi proprietari, i Del Carretto e gli Scarampi.

<sup>66</sup> *Crava sana* (capra sana): secondo la leggenda, la sola capra scampata a una pestilenza. Ma c'è chi fa risalire il toponimo al patrizio romano Calventius.

L'immensa mole fa del palazzo altero, che non dimentica i danni e le razzie, un punto saldo per tutto il territorio. Per conservarne l'indole discreta, sorta sopra rovine ancor più antiche, nel lungo tempo si sono susseguiti lavori di restauro e ampliamento: così orme e misfatti di truppe mercenarie restano intatti da centinaia d'anni. Fu un conte innamorato a ripararlo e, in seguito, toccarono al Marchese – ministro del Sovrano che gli donò il feudo – fatiche e onori del rifacimento.<sup>67</sup>

La tenue pioggia che lava la garitta, mentre scorriamo il perimetro dal basso, inviterebbe a entrare.

Oltre al portale,<sup>68</sup> che pare maestoso, le statue dell'ingresso potrebbero condurci ad infinite stanze, con porte e serrature originali, pregiati affreschi, soffitti a cassettoni e pavimenti in legno, massicce casseforti ed esili ceramiche, fino al cinquecentesco arazzo fiorentino.

---

<sup>67</sup> Si tratta del marchese Gian Giacomo Fontana, ministro di Carlo Emanuele III di Savoia, che lo restaurò nel 1731, conferendogli l'aspetto attuale.

<sup>68</sup> Vi è incisa la data del 1635, anno in cui fu ultimata la struttura più moderna.

A rimirare poi il grande letto impero, avremmo lumi dalla tradizione: sembra che un Papa vi abbia pernottato in un'oscura notte della Storia, mentre era ostaggio dell'Imperatore. L'evento – dice l'epigrafe – è ricordato dall'unica reliquia: le bianche, venerabili lenzuola, tenute in serbo nel guardaroba avito.<sup>69</sup>

Non fosse per il lieve gocciolare, che impregna ancora siepi, arbusti e rose, fingendo una discesa nel *parterre* potremmo avviarci nel lungo parco, fido depositario della storia.

---

<sup>69</sup> Nel 1812 vi avrebbe sostato papa Pio VII che, prigioniero di Napoleone I, veniva esiliato a Fontainebleau. In realtà nel castello sono gelosamente conservate le lenzuola che servirono al Pontefice a Millesimo, durante una pausa del viaggio da lui compiuto a Savona il 15 agosto 1809.



## 16. *Nel vento di Borgomale*

C'è aria di disgelo sulle Langhe, dopo la tardiva nevicata: se in pieno sole un mandorlo è fiorito, larghi brandelli bianchi resistono nell'ombra, sui prati freddi e dentro i noccioleti, nei boschi più scoscesi e nei ritani.

A scendere dall'alto, il solido maniero – fin dall'origine a guardia del torrente – appare un po' sinistro. L'irregolare forma della pietra, che si crede scolpita dalle *masche*,<sup>70</sup> sembra elevare al cielo il suo supplizio.

Di quel sito perduto si racconta che vi rimase prigioniera a vita una notevole Marchesa, la cui ignara figlia, per tragica sventura, si ag-

---

Il Castello di Borgomale si trova in Alta Langa, tra Alba e Cortemilia.

<sup>70</sup> Tipiche figure del folclore piemontese, dotate di poteri soprannaturali.

gira ancora in cerca dell'amato.<sup>71</sup> È forse suo il lamentoso grido che continua ad affidarsi al vento, quasi mendicandone il conforto? È l'acuto dolore a rendere struggente, attorno al cupo mastio primordiale, il soffio delicato del marino?

Dall'alba leggendaria a tempi più vicini, la pianta quadrilatera difesa dai torrioni<sup>72</sup> custodisce intatti i suoi severi alloggi: l'impronta militare sta nella sala d'armi, degna sede di prodi cavalieri. Ma gli ospiti sapienti dei grandi feudatari<sup>73</sup> sostano insieme in galleria, di fronte a medaglioni e affreschi, sotto gli archi incrociati delle volte, nei saloni barocchi e ai camini.

---

<sup>71</sup> Si tratta di una tragica leggenda medioevale: Nella di Cortemilia nacque in una torre del castello – dove la madre Adelaide, marchesa di Castino, era stata segregata dal conte Lionello, suo cognato – e morì alla vigilia delle nozze.

<sup>72</sup> L'antico castello, detto "delle cinque torri", fu costruito a partire dal 1429 dai Falletti di Alba sui resti di una fortificazione del XII sec.

<sup>73</sup> Si succedono i Carretto di Gorzegno, i Della Chiesa, i Falletti, i Busca, i Rabino, i Prandi, i Canonica. Francesco Sforza si appropriò del castello quando, nel 1431, invade il Monferrato. Con il trattato di Cherasco (1631) il feudo di Borgomale diviene possedimento sabaudo.

Là fuori, nel borgo lastricato, prende corpo l'estrosa fantasia: rimandano lontano il taglio in verticale e strani beccatelli che sporgono dall'alto, mostrando la struttura precedente. E, dove un giorno si levava il ponte, sale la lunga scala ricoperta che, nelle fosche ore degli assedi, fu di riparo al popolo atterrito.

Da allora, la luce tenta invano di scalfire i lievi segni della meridiana, che non serba memoria della notte in cui riposò un Papa, di passaggio, pare abbandonando una pantofola.<sup>74</sup>

Alziamo gli occhi dalle finestre al tetto: con ritmo più serrato, quasi per meglio intridere il silenzio, gelide gocce sgrondano sonore sull'edera che avvolge il basamento.

---

<sup>74</sup> Sembra che Pio VII vi abbia pernottato nel tragitto da Savona a Fontainebleau.





## 17. *Monastero Bormida:* ora et labora

Piccioni assorti, assiepati sui tetti: il tepore del mattino li richiama come ai primordi, ma ai piani bassi, succedeva ai monaci novizi.<sup>75</sup>

Oltre il ponte romanico e i resti della cinta, dal liscio selciato della piazza, l'opera muraria ci sorprende, con le torri quadrate e la loggetta.

Del primitivo eremo rimane la struttura, lambita dalla luce, e qualche antica cella: da ogni fenditura medioevale si propaga l'annosa contrazione di vite e sentimenti. Perciò il su-

---

Il Castello di Monastero è situato sulla riva del fiume Bormida, nella Langa astigiana, ai confini con la provincia di Alessandria.

<sup>75</sup> Su di un preesistente convento benedettino datato 1050, nel XIV sec. fu costruito un fortilizio che subì in seguito ristrutturazioni e ampliamenti.

blime prorompe inalterato dalle pietre di fiume, dai camini, dalle lunghe grondaie e dai mattoni?

Il cortile interno risuona ancora di canti gregoriani e devozioni, intense ore scandite dal lavoro, composti silenzi collettivi e sacre veglie di raccoglimento. Ma solo l'acqua fluisce come allora, imbevuta di pace: tracce persistenti si sono accumulate in ere oscure e secoli incalzanti, mentre il complesso monastico, abbaziale, si convertiva in forte inattaccabile.

Cosa rimane, adesso, del convento? Impronte trecentesche e rimaneggiamenti: dal classico al barocco un solo corpo, che svela, *extra muros*, altre vestigia.

E proprio dove i passerì ciarlieri fanno la spola tra tegole e terrazzi, scorgiamo il puro senso della storia, che muta e plasma – senza alcun appello – le forme architettoniche e gli spazi.<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> I marchesi Del Carretto furono i primi proprietari. A metà del XIX sec., casa Savoia concesse il feudo ai Della Rovere. Alla fine del secolo ne venne in possesso la famiglia Polleri di Genova, che lo cedette al Comune, attuale proprietario.

Ampi soffitti a vela, volte a crociera, lesene con i fregi e sottotetti, affreschi floreali, mosaici a terra, rampe di scale, archetti e colonnine, finestre a tutto sesto e porticati: l'esplorazione è fatta. E poi si parla di vasti sotterranei, di torchi secolari e di un mulino storico, con echi letterari.<sup>77</sup>

Dall'alto della torre campanaria, striduli voli si lanciano nel vuoto, sulle porte murate e sui bastioni: è questo il vorticoso gioco del passato?

Ma una lieve scia di lavanda, forse sfuggita a lenzuola stese, ci inebria all'istante, allineando sogni, pensieri e passi al ritmo più veloce del commiato.

---

<sup>77</sup> Fu la casa natale dello scrittore Augusto Monti (1881-1966).



## *18. Esultanza civile a Costigliole*

Applausi a scena aperta, nella serata estiva: la festa è appena cominciata. Una folla tranquilla staziona per il prato, in attesa dei discorsi alti. E lo Statista<sup>78</sup> prende la parola: benevolo, pacato, lungimirante e saggio disegna ghirigori di scenari. È il futuro che ci mette in gioco, nella nitida cornice della storia, mentre il parco, tutt'attorno, tace. Di fronte a noi l'austera roccaforte,<sup>79</sup> nei secoli abbellita:

---

Il Castello di Costigliole è situato nel Monferrato, a pochi chilometri da Asti.

<sup>78</sup> Nell'estate 1987 l'onorevole Giovanni Gorla (1943-1994) vi festeggiò la nomina a Presidente del Consiglio dei Ministri.

<sup>79</sup> La costruzione, che risale al XIV sec., venne restaurata nel 1580 e nel 1650.

La prima attestazione è del 1041. Acquisito dalla famiglia Asinari nel 1341, alla fine del XIV sec. il castello divenne possedimento di Amedeo di Savoia e, in seguito, passò da una famiglia all'altra.



qualcuno dei presenti, partecipi e coinvolti, saprà di certo che qui, fin dai primordi, un vero codice di norme statutarie inaugurava la modernità.<sup>80</sup>

Tra una giurisdizione e l'altra, tra occupazioni e guerre, il *castrum* medioevale fu oggetto di contesa: la merlatura guelfa sopra le alte torri attesta con fierezza il suo valore.

Intanto, nel tramonto ambrato che sbiadisce, risuona intatto l'arcaico imperativo: giustizia e pace in mano ai cittadini, per contrastare il peso del potere.

Toni e parole forti, persuasive, si fondono con l'aura che traspira dai rimaneggiamenti gotici di auguste dinastie: dietro le ante in legno, tra passerelle e stemmi, scaloni e terrazzini, si avverte lo sfarzo superato. E quando una falena sbatte nel faro acceso, il presente ci appare anacronistico: conti, marchesi e re? Solo il retaggio di tempi assai remoti.

Eppure ancora aleggiavano figure leggendarie: proprio qui, da sposa e madre, visse la No-

---

<sup>80</sup> Nel XI secolo venne occupato da Asti, che lo dotò del Codice Malabaila.

bildonna ambita e chiacchierata che, nel Risorgimento, sedusse intere corti.<sup>81</sup>

Poi, tra i notabili, appare il gran Ministro, ambasciatore del vino in tutto il mondo:<sup>82</sup> lo scompiglio dei bicchieri alzati per l'elezione del giovane politico, non chiama forse in causa – almeno per gli esperti – il greve spettro delle sue fatiche?

---

<sup>81</sup> Si tratta di Virginia Oldoini Verasis, la celebre Contessa di Castiglione, che nel 1855 fu inviata da Cavour a Parigi, quale ambasciatrice del Piemonte alla corte di Napoleone III.

<sup>82</sup> Filippo Asinari – marchese di San Marzano e di Costigliole, nobile al servizio dei Savoia, colonnello nei Dragoni francesi e fine diplomatico – fu anche un illuminato viticoltore sperimentale, che dedicò tempo ed energie alla cura razionale del vigneto astigiano e a vinificazioni piemontesi all'avanguardia.



## *19. A Calosso, verso il tramonto*

Una vera e propria ascesa, su per la dura rampa lastricata, ci guida oltre l'arco, sopra il piazzale aperto: il vecchio parroco, finita la funzione, arranca assorto verso la canonica.

La meta pare il portone: grandioso, con stemma nobiliare e tracce di decori ricercati, troneggia ben sprangato dentro una sobria cornice di mattoni.<sup>83</sup>

Da quando morì, santo, un Vescovo<sup>84</sup> in mis-

---

Il Castello di Calosso è situato nel Monferrato astigiano. La costruzione, antecedente all'anno Mille, fu ristrutturata alla fine del XVII sec.

<sup>83</sup> Il portale, tipicamente settecentesco, reca lo stemma dei Roero di Cortanze.

<sup>84</sup> L'11 ottobre 1592, a causa di una grave malattia che lo sorprese durante una visita pastorale, vi morì Sant'Alessandro Sauli, allora vescovo di Pavia. Nel 1683 la camera in cui si era spento in odor di santità fu adibita ad oratorio e, in seguito, a cappella. La devozione attorno alla sua figura è tuttora viva.

sione, un'aura non comune, tra sacro e spirituale, pervade ancora questa contrada spersa.

Guardare in alto, alle persiane chiuse, è come indovinare la vita che è passata in epoche diverse: di certo la cappella, ma anche le altre stanze, hanno raccolto fede, paure e tradimenti. Uomini e donne soli, di fronte a gravi scelte, con effetti durevoli su genti e territori, vissero qui giornate incancellabili e lunghe notti insonni, in attese angosciose.<sup>85</sup>

Ma ora, sulla torre merlata<sup>86</sup> che grava all'improvviso, quasi lambendo da un fianco il campanile, il cielo è un acquerello di azzurro e nuvolette, stemperate dal vento.

Quasi per rimarcare ogni contiguità fra trascendente e umano, fra spirito e potere, quella eccessiva altezza, accanto al gran volume, provoca e confonde.

Così, per l'angusto varco in pietra e terracotta, scendiamo in fretta al fondo del dirupo.

---

<sup>85</sup> Il castello, da sempre privato, è stato per lo più tramandato per via femminile: dai Roero di Cortanze ai Colli di Felizzano, dai Gavigliani ai Gloria, dai Ferretti di Castel Ferretto ai Balladore-Pallieri, attuali proprietari.

<sup>86</sup> La torre cilindrica è ornata da archetti pensili e merli guelfi.

E tutto ci appare ancor più colossale. Di là muraglie, ruderi, bastioni e casematte – come sculture insolite, tenaci e solitarie – riempiono estesi spazi di memoria, mentre l'ombra si allunga in lontananza, ora su coste ripide e un po' scabre, ora su morbide balze coltivate.

Intanto, sonore e docili campane rivestono i tetti sottostanti, inondando le vigne, nella valle, di suoni caldi e brevi: forse è l'enigma dell'infinita storia che sopra le colline si afferma e si dipana, si anima e si disfa, per rimanere oscura.



## 20. *Castell'Alfero: inno all'eroe*

C'è musica nell'aria: l'estate attira. Il piazzale in subbuglio e mille bancarelle lasciano intendere divertimento e festa. Ma il castello tace, dietro il cancello chiuso.<sup>87</sup>

La facciata, severa e lineare, dispensa con misura nicchie, maschere e stemmi, quasi a riservare ogni fastosità all'interno. Fuori, le basse siepi ben potate proseguono il disegno nel giardino: un arabesco sospeso sulle case?

Chiome e costumi insoliti, confusi tra la folla, annunciano il ritorno a gesta eroiche e illustri personaggi, ad epocali fatti e ambienti leg-

---

Il Castello di Castell'Alfero si trova nel Monferrato, a pochi chilometri da Asti.

<sup>87</sup> La primitiva costruzione risale al XII sec. e fu restaurata nel XVIII sec. dai conti Amico. Ora di proprietà comunale, è sede del municipio.

gendari. L'attesa è ormai compiuta: per le nobili scale siamo chiamati a rievocare il mito.

Si narrano le imprese di un giovane del luogo che, forte di ideali, fu condannato a morte per un grandioso sogno. Intrepido Rampollo<sup>88</sup> di una famiglia illustre, provò a “far risorgere l'Italia”, propagando idee di riscatto.

La sua tragica fine, da fiero protomartire, placò quella sommossa, ma non riuscì a sedare il senso patriottico e i moti liberali. Quanto ci rispecchiamo nel suo glorioso atto, nell'innocente vita giustiziata?

Le volte ad arco, gli arredi, i pavimenti: tutto sembra far parte del pathos che ci invade.

In una delle sale, davvero principesca, tra porte e affreschi, tendaggi e lampadari, si cuce l'esemplare del primo tricolore: nelle mani solerti di sarte appassionate, la piccola coccarda<sup>89</sup>

---

<sup>88</sup> Il patriota Giovanni Battista De Rolandis (1774-1796) era il penultimo di otto fratelli di una famiglia aristocratica astigiana, nota fin dal XVI sec.

<sup>89</sup> Il tricolore italiano, in forma di coccarda, fu ideato a Bologna nel 1794, dai protomartiri del Risorgimento De Rolandis e Zamboni, che ai colori delle loro città – bianco e rosso – associarono il verde, in segno di speranza.

diventa ancora il mezzo per un'appartenenza unica, sicura e universale.

Ma il dramma incalza, accompagnando i passi: in ogni stanza avviene un fatto nuovo, fino all'infausta sentenza di condanna.

Viviamo l'amarezza di quei momenti tragici, tetri come i cunicoli su cui sorge il castello, quando una luce intensa, colorando il salone, come nei precedenti secoli invita al grande ballo.<sup>90</sup>

---

<sup>90</sup> Il 30 settembre 2007 l'Associazione “Le anime del castello” mise in scena il dramma *Giovan Battista De Rolandis. L'origine del tricolore*, per la regia di Matteo Gazzarata.





## 21. Colpo d'occhio su Montemagno

Calore nell'aria e sulle messi, al fondo della valle e tra i torrenti: a fine giugno la placida campagna si è imbiondita.

Al culmine del borgo sonnacchiante, di colpo le case si separano e sulla scena compare il fortilizio.<sup>91</sup> Solitario, sembra. Austero e taciturno, non fosse per i corvi che spaziano nel cielo: sono loro i padroni, giocosi e fieri, dell'immensa prospettiva che si espande dalla massiccia pianta irregolare, dal parco terrazzato, dai muri della scarpa e dal dongione. Fanno a meno del ponte levatoio, che da sempre supera il fosso: sostando un poco sui merli ghibellini, go-

---

Il Castello di Montemagno sorge al centro del Monferrato astigiano.

<sup>91</sup> La costruzione, datata 981, fu rimaneggiata dal XIII al XVIII sec.



vernano dall'alto la strana corte ellittica, le finestre ogivali, i balconcini in pietra e la minuta vita nei vicoli romani.<sup>92</sup>

Ma i pennuti non serbano memoria dei tempi più remoti, né del complesso medioevale che trovò lustro con l'Imperatore. Del resto, se già gli umani perdono le tracce dei propri avi e di vicende scritte, come spiegare alle nidiate nuove che proprio lui lo destinò al Marchese? Che eventi e patti firmati tra le mura hanno cambiato il corso della Storia?<sup>93</sup>

Sta di fatto che, da un secolo all'altro, alleanze alterne, scorrerie straniere, distruzioni e lotte trasformano il più grande dei castelli in nobile dimora di campagna. Eleganti saloni e sale di ogni stile si susseguono ora nell'interno, con mobili pregiati, affreschi alle pareti, stampe e dipinti d'epoca, oggetti di valore.

---

<sup>92</sup> Il borgo è costituito da dodici vicoli, contrassegnati da numeri romani.

<sup>93</sup> Donato da Federico Barbarossa a Guglielmo, marchese del Monferrato, nel 1164, il castello fu parzialmente distrutto nel 1269 e raso al suolo nel 1290. Nel XIV sec. venne coinvolto nel conflitto tra Guelfi e Ghibellini in Asti.

E poi, ai piani bassi, dal soffitto dei possenti scantinati, una perenne aquila imperiale annuncia le glorie del futuro ai prodi eredi di feudi e principati.<sup>94</sup>

Ed è un fatto che da sabaude sorti a stirpi facoltose – tra successioni, vendite e baratti – il maniero giunse a quella attuale, che ormai da secoli lo onora del suo nome.<sup>95</sup>

A narrare degli ampi sotterranei – che furono prigioni – e delle scuderie sotto il terrapieno, l'Epigono<sup>96</sup> di tanta nobiltà s'infervora e appassiona, mentre il giorno declina.

---

<sup>94</sup> Nel 1923 il conte Giorgio Carlo Calvi di Bergolo (1887-1977) sposò la principessa Iolanda, primogenita di Vittorio Emanuele III di Savoia.

<sup>95</sup> Dopo l'annessione del Monferrato al Ducato di Mantova, il castello passò ai Della Cerda, agli Ardizzi, ai Callori – che, nel 1669, effettuarono importanti restauri – ai Grisella, ai Sanseverino, ai Cavalchini, fino ai Calvi di Bergolo.

<sup>96</sup> Gli attuali proprietari sono i cugini Ippolito e Ascanio Calvi di Bergolo con Umberto Rossi di Montelera, figlio di Immacolata Calvi di Bergolo.



## *22. Vapori di nebbia a Piea*

Un tenue raggio, forse sfuggito alle sottili brume dell'autunno, traccia il profilo del palazzo austero<sup>97</sup> che guarda l'abitato, protetto dal suo parco.

Il deserto del luogo in pieno giorno ci riserva la fissità assoluta di un momento che sembra non passare. Solo un verso d'uccello, dall'alto del castagno, dà segni di un esistere che, entro quel confine, ha fissato uno stile: linee semplici, gusti quasi dimessi, ma sontuoso trionfo di spazi e di volumi.

La fantasia insegue avida le ere sconosciute, fino alla pietra ancora più remota che, incisa

---

Il Castello di Piea d'Asti è situato nel Monferrato astigiano.

<sup>97</sup> Edificato prima del 1153 come fortezza circondata da mura, verso il XVIII sec. il maniero venne trasformato in palazzo gentilizio.

dai Romani, segna da allora la nostra gente e il tempo.<sup>98</sup>

Dall'inferriata possiamo intravedere la sobria eleganza del giardino che si affolla di fiori in primavera<sup>99</sup> e, più in fondo, il felice connubio del verde col mattone, dell'artificio con la libertà.

È anche questo un libro spalancato sulle vicende annose di uomini e confini,<sup>100</sup> sulla smania di potere che solo il tempo sembra mascherare: ogni ricca dimora è dunque l'esito di potenti rivalse – familiari, dinastiche, sociali – o solamente lo speciale dono di un ancestrale spirito del luogo?

Una persiana sbatte: il castello è vivo. E storie di fantasmi lo comprovano.

Premurosi e affabili, quasi emergendo da

epoche lontane, i signori di adesso ci guidano all'interno: per la grandiosa scala, nel salone affrescato e in galleria, sotto archi slanciati, volte istoriate e lampadari immensi, tra mobili d'epoca, ceramiche e ritratti, siamo di casa.

In altra dimensione portano poi cantine, prigioni e scuderie: tra resoconto e storia, tra leggenda e vissuto, ogni distanza diviene inafferrabile, ma un intimo richiamo continua ad attirarci in quell'aura romantica, avvincente.

Da fuori, il lungo viale con balze umide e smorte, già ansiose di violette, sembra delimitare confini invalicati. Ma il cancello si schiude e, all'improvviso, anche il cuore si apre sul possibile.

---

<sup>98</sup> Una lapide romana di forma rettangolare, murata da secoli sulla facciata, cita: L.COMINIVS - L.L. CERVICLA - L.COMINIVS L.L. - FVSCVS L.D.

<sup>99</sup> Nei mesi di marzo e aprile si può assistere alla fioritura di 60mila bulbose.

<sup>100</sup> Dai conti Roero, il castello passò ai Clavesana, ai Bombrini e ai Della Croce di Dojola, che nel 1999 lo cedettero agli attuali proprietari, i signori Silvia Tamietto e Fabrizio Matta.



### *23. Cisterna: la storia in un sol libro*

Siamo in tanti, seduti nell'ingresso: attorno, le signore si sventagliano con ritmi meno nobili di un tempo. E il brusio si placa all'improvviso, quando le immagini<sup>101</sup> scorrono sul muro: il presente irrompe dall'esterno, quasi assaltando la fortificazione.

Sotto luci abbaglianti, dietro il tavolo ornato, le voci si alternano, metalliche: illustri relatori riferiscono di recinti romani, di mura strapiombanti e di una cisterna fonda che, sulla sommità del colle, resta a riprova di origini remote.<sup>102</sup>

---

Il Castello di Cisterna è situato nel Roero, in provincia di Asti.

<sup>101</sup> Video realizzato da Stefano Marin con foto del compianto Roberto Molino.

<sup>102</sup> Già citato in un documento del 911, in epoca barocca il castello venne trasformato in residenza nobiliare di campagna.

E l'alta torre? Dalle pagine intonse del volume, l'Autore<sup>103</sup> trae notizie e documenti: feudale baluardo di potere, fu eretta per l'avvistamento o per rifugio estremo, in caso d'incurisione.

Sta scritto nei ranghi della Storia che potenti del clero e stirpi aristocratiche contesero il possesso della rocca, poi trasformata in nobile dimora, finché un Papa<sup>104</sup> la rese principato, col privilegio di battere moneta. L'antico stemma sopra il grande arco ne attesta ancora l'eccelsa potestà, mentre i cunicoli – scavati nella sabbia – svelano pregiate nicchie con sculture.

Ed ora lo Studioso, mai sazio di ricerche, ridona al popolo la propria signoria: dal dominio sabaudo, per varie circostanze, il primitivo *castrum*, col suo territorio, diventa lascito per la comunità.<sup>105</sup> Così, in lustri più recenti, per

---

<sup>103</sup> Lo storico Baldassarre Molino, presenta il suo volume *Cisterna d'Asti, un principato tra Roero e Monferrato*, il 25 giugno 2016.

<sup>104</sup> Si tratta di papa Innocenzo XII.

<sup>105</sup> Dalla famiglia di Giacomo Del Pozzo, nel 1784 il castello passò ai Savoia e nel 1912 fu donato al Comune.

opera di un gruppo appassionato, le ampie sale diventano di tutti: facendo museo di vita e di lavoro,<sup>106</sup> l'impavido complesso mostra, alle folle in visita, arnesi e macchinari del mondo contadino.

E le botteghe riprendono a pulsare: falegname e sarto, tipografo e fornaio – con gli altri artefici della modernità – ne onorano le insegne ricomposte.

Oggetti, attrezzi, scritte e materiali dicono del lungo tempo in cui regnava la costruttiva legge dell'azione: un tempo che non passa sopra le colline, se il fritto misto e la miglior bonarda rinnovano l'invito a ritornare.<sup>107</sup>

---

<sup>106</sup> Il Museo delle arti e dei mestieri di un tempo, fondato nel 1980 da volontari, raccoglie circa 4mila oggetti di vita e di lavoro tra il XVII e il XX sec.

<sup>107</sup> Lino Vaudano, anima e cuore del Museo, è anche un eccellente ristoratore.





## 24. *Presepe vivente a San Martino Alfieri*

Toni quieti, nella mite sera natalizia: siamo accolti con la folla attenta in questo fiero angolo di terra, segnato da vicende secolari.<sup>108</sup>

Nella vasta corte rischiarata, dove si inscena la vita quotidiana, veniamo introdotti nel Mistero.<sup>109</sup>

Donne, giovani, vecchi e bambini, fuochi accesi e attrezzi di ogni sorta: la varia umanità è

---

Il Castello di San Martino Alfieri è situato nel Monferrato astigiano.

<sup>108</sup> La preesistente fortezza medioevale venne trasformata in dimora barocca a partire dal 1696. Sotto il dominio del Vescovo di Asti, il castello appartenne ai Solaro, signori di San Martino, poi agli Alfieri di Magliano. Nel 1820 fu modificato da Ernesto Melano, architetto di casa Savoia.

<sup>109</sup> La natività di Gesù, rappresentata il 22 dicembre 1992 nel Presepe vivente.

qui, presente e attiva. C'è chi batte il ferro e chi vende le spezie, chi governa le pecore e chi tesse: alla luce calda delle torce, parole e gesti diventano messaggi.

Tra cortine di fumo e odor di vino cotto, ci imbattiamo in rudi zampognari, che diffondono lamenti viscerali. Intanto, spazio e tempo risuonano contratti entro le antiche mura e il selciato, mentre fogge, tessuti e copricapi riportano a mondi assai remoti.

Che cosa spinge tanti coevi audaci a cambiare vita, mestiere e aspetto, per fare parte di un mitico scenario?

La notte avanza e i ragazzini in frotta accerchiano i banchi e le botteghe. Ma ad un tratto, senza preavviso, tutto si ferma: i prossimi rintocchi segnalano e rinnovano l'eccelso evento della Storia. E, come seguendo un magico richiamo, gli sguardi si rivolgono alla grotta. Là, sopra la paglia fresca, in carne ed ossa, figure sacre, ma reali – perenne emblema di semplicità – contemplan il Bambino scalpitante.

Appena oltre, sotto la luce pacata della luna, anche maniero e borgo, parco e giardino assorti rivelano l'essenza. Ovunque – in ogni

stanza, negli storici arredi, su per le scale in pietra, giù in cantina, nella foresteria e anche fuori, tra radure, alberi e arbusti – si avverte il senso della nobiltà.

Gesta, caratteri, memorie e sentimenti assai stratificati, incisi in vite nel tempo avvicendate verso un destino ambito, continuano a onorare, anche attraverso il vino, l'aristocratica indole del luogo, fecondo di scrittori, statisti e condottieri.<sup>110</sup>

E come la gigantesca quercia millenaria, rimasta a guardia di ogni mutamento, lo stile del casato attinge da lontano la pura linfa del feudo originario.

---

<sup>110</sup> Tra gli ascendenti della famiglia Alfieri, si ricordano l'architetto Benedetto (1699-1767), il poeta Vittorio (1749-1803) e il presidente del Senato Cesare Alfieri (1799-1869), che cooperò alla stesura dello Statuto Albertino.



## *25. Atmosfera regale a Govone*

Dai fastosi pilastri, su per la rampa di grosso acciottolato ritagliato nel verde, saliamo alla balaustra: di là dal parco, lievi striature acquerezzate ci guidano al massimo respiro dello spazio, dietro le montagne.

Animati da rintocchi e voli, ci sorprendono dal basso i campanili: incombenti e fieri sopra coltivi e boschi, svelano complicità antiche con le case attorno, i tetti irregolari, la piazza sonnecchiante, le voci tranquille e gli odori della sera.

Quando ci sembra di aver compreso tutto nello sguardo, qualcosa preme alle spalle, per magica attrattiva. E appare altra bellezza.

Il castello è là, da secoli. Regale e austero, emerge con possente indifferenza dal vuoto della Storia. Protetto da segugi in pietra, plastici e quieti, rimanda oltre il tempo, fino alle ta-

cite fatiche di chi vi ha messo mano, mattone su mattone.<sup>111</sup>

Ed anche ora, dietro le vetrate trasparenti, nel salone d'onore e per le scale, ovunque sembra riecheggiare il fruscio vezzoso delle dame: feste, balli e banchetti allietano da sempre quella corte austera.

E l'ombra del Sovrano<sup>112</sup> rigoroso – forse in cerca della gentil consorte – si effonde negli ampi chiaroscuri, in corridoi e stanze, tra specchi e pavimenti, volte istoriate e pregevoli porte, fregi dorati e grottesche d'autore, tappezzerie cinesi e parquet intarsiati, sedie originali e raffinati stucchi.

Dal sontuoso scalone, che digrada sul vasto panorama, scendiamo poi contro il colosso scuro, sorretto da robusti telamoni: figurazioni

---

Il Castello Reale di Govone è situato nel Roero, in provincia di Cuneo.

<sup>111</sup> La primitiva fortezza medioevale, citata nel 989, venne trasformata nella struttura attuale nel corso del XVIII sec.

<sup>112</sup> Già proprietà dei Solaro di Govone, dopo un periodo di abbandono, il castello fu acquistato dai Savoia e divenne residenza estiva della corte di Carlo Felice e Maria Cristina di Borbone dal 1819 al 1831.

d'acqua, richiami architettonici e volumi siglano epoca e stile originali.<sup>113</sup>

Impregnato di eventi e vite che ha visto avvicinarsi in lunghi secoli,<sup>114</sup> il perfetto profilo del complesso ci consegna quindi al presente, al pipistrello che sfiora il cornicione.

La ghiaia scricchiola, nel silenzio diffuso. E noi restiamo immobili: lenti accordi di flauto, scrosci sonori dal giardino e lievi trilli sul faggio secolare scolpiscono l'istante, dilatandone il senso all'infinito.

---

<sup>113</sup> Elementi della fontana d'Ercole, provenienti dalla Reggia di Venaria Reale.

<sup>114</sup> Nel 1870 il complesso passò alla famiglia Tedeschi di Torino, poi alla casa bancaria Ovazza-Segre e, dal 1897, al comune di Govone, che vi ospitò gli uffici comunali e le scuole. Dal 1997 il castello, inserito nel circuito delle Residenze Sabaude, è riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'umanità.

### **Antonella Saracco**

Nata a Nizza Monferrato (Asti), vive a Govone (Cuneo).

Professore a contratto presso l'Università degli Studi di Torino, è autrice della biografia di Stefania Belmondo *Più veloci di aquile i miei sogni* (Sperling & Kupfer, 2003) e della riduzione per bambini *La favola vera di Stefania Belmondo, più veloce dell'aquila*, illustrata e animata da Ugo Nespolo.

Ha curato numerosi volumi di studi e ricerche in ambito psicologico e sociologico.

Con la novella *Filari* è risultata tra i vincitori della I edizione del Premio Nazionale di Novella "Carlo Cocito" di Montà d'Alba (1987), mentre l'omonima raccolta (Daniela Piazza editore, 2005) è stata premiata nella VII edizione del concorso "Il vino nella letteratura, nell'arte, nella musica e nel cinema" indetto dal Centro Studi Cesare Pavese di Santo Stefano Belbo (Cn).



*Indice*

<i>Ricordo di Mirella Macera,</i> di Daniela Formento	pag.	7
<i>Presentazione,</i> di Antonella Parigi	»	11
<i>Presentazione,</i> di Renato Grimaldi	»	13
<i>Prefazione,</i> di Ornella Ponchione	»	15
<i>Premessa,</i> di Antonella Saracco	»	17
1. Racconigi: dietro il sipario	»	21
2. Aria di festa a Sommariva Perno	»	25
3. Neve su Pocapaglia	»	29
4. Notturmo a Monticello	»	33
5. Castellinaldo, quasi una spirale	»	37
6. Concerto estivo a Magliano Alfieri	»	41
7. Impressioni d'arte a Guarene	»	45
8. I profumi di Mango	»	49
9. Salire a Roddi	»	53
10. Barolo: brindare all'eccellenza	»	57

11. Grinzane Cavour, <i>en plein air</i>	»	61
12. L'eterea visione di Serralunga	»	65
13. A Monesiglio, un mattino di sole	»	69
14. Note di primavera a Prunetto	»	73
15. Cravanzana sotto la pioggia	»	77
16. Nel vento di Borgomale	»	81
17. Monastero Bormida, <i>ora et labora</i>	»	85
18. Esultanza civica a Costigliole	»	89
19. A Calosso, verso il tramonto	»	93
20. Castell'Alfero: inno all'eroe	»	97
21. Colpo d'occhio su Montemagno	»	101
22. Vapori d'autunno a Piea	»	105
23. Cisterna: la storia in un sol libro	»	109
24. Presepe vivente a San Martino Alfieri	»	113
25. Atmosfera regale a Govone	»	117

*Finito di stampare nel mese di aprile 2018  
presso Impressioni Grafiche - Acqui Terme (AL)*